



Rassegna stampa SOCIALE

Ufficio stampa e
Comunicazione Gesco
Giovedì 15 Ottobre 2020

L'emergenza abitativa

Boom di occupazioni: negli alloggi popolari trecento nuovi abusivi

► All'assalto degli stabili appena liberati perché giudicati fatiscenti sgomberi bloccati fino a novembre, bersagliate le case dell'ex Iacp

IL CASO

Daniela De Crescenzo

Trecento nuove occupazioni. Solo ieri cinque persone che hanno assaltato la casa sono andate ad autodenunciarsi nella speranza di ottenere prima o poi una regolarizzazione. In epoca Covid, complici la sanatoria regionale e il blocco degli sgomberi, l'esercito degli abusivi è tornato all'assalto degli appartamenti degli enti pubblici, Acer (ex Iacp) e Comune di Napoli: i dati che confluiscono all'ufficio casa dimostrano che la legalità su questo fronte è veramente un optional.

I CONTROLLI

Molti illegali degli alloggi sono stati individuati dai vigili dell'unità operativa tutela patrimonio guidati dal capitano Gaetano Vassallo, altri si sono auto-denunciati nella speranza di poter poi regolarizzare l'abuso. C'è chi ha occupato per presidiare il territorio per conto dei clan, ma anche chi si è deciso all'assalto spinto dalla necessità. Chi ha perso il lavoro sa che difficilmente riuscirà a garantirsi a lungo un tetto. Le storie sono tante, molte disperate. Negli uffici del Comune si è presentata qualche giorno fa una donna. «Fino a qualche settimana fa facevo la badante di un'anziana - ha raccontato - poi la signora è morta e io sono tornata dai miei genitori. Ho dovuto confessare

di essere incinta e sono stata cacciata. Che dovevo fare? Sono tornata nella casa della morta e mi ci sono sistemata».

CASO PONTICELLI

Gran parte delle occupazioni, però, si registra nelle case appena lasciate libere da chi ha ottenuto l'assegnazione di un tetto. Le abitazioni del rione De Gasperi di Ponticelli, ad esempio, sono state svuotate dal Comune negli anni scorsi. Erano state giudicate insalubri e gli assegnatari (ma anche occupanti abusivi regolarizzati nelle cinque successive sanatorie regionali) sono stati trasferiti negli alloggi realizzati dall'Acer nel complesso di via De Meis. Le palazzine svuotate sono già state occupate da un centinaio di famiglie. Stessa storia al Parco Evangelico, sgomberato e nuovamente occupato. Ma qui i gruppi di illegali sono molti di meno: una ventina.

CHIAIANO

In via Giovanni Antonio Campano a Chiaiano sono stati assaltati altri fabbricati di edilizia popolare. Quasi dieci anni fa si scoprì che gli edifici erano stati realizzati utilizzando l'eternit. Gli abitanti sono stati trasferiti in palazzine poco distanti e subito dopo sono cominciate le occu-

pazioni. Nel 2019 erano dodici, oggi sono quasi cento. Tutti gli abusivi sono stati identificati e denunciati. A spingere a forzare le porte sono la miseria, ma anche la speranza di riuscire a conquistare un alloggio ad un canone irrisorio. I nuovi occupanti contano su una nuova sanatoria, anche se ancora non si è chiusa quella partita nell'ottobre del 2019. I termini sono stati prorogati causa covid fino al 30 novembre: in base alla legge regionale possono essere regolarizzati tutti quelli che hanno occupato prima dell'ottobre del 2016. Ma finora si sono susseguite cinque sanatorie, puntare sulla sesta non è certo un azzardo.

Fino a dicembre sono fermi

gli sgomberi, i vigili intervengono solo su richiesta della magistratura e quindi chi sfonda un uscio ha un po' di tempo per organizzarsi. Il sospetto, oggi come ieri, è che molte occupazioni siano guidate: in ogni quartiere di edilizia popolare ci sono intermediari, spesso legati alla malavita, che, individuati gli appartamenti lasciati liberi, magari anche solo per qualche giorno, li "rivendono" a chi aspetta a conquistarsi un tetto. Un business fruttuoso visto che, come hanno raccontato anche diversi pentiti della camorra, una casa del Comune o dell'Acer può fruttare anche trentamila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabrizio Coscia

Napoli si candida a essere capitale italiana del libro 2021. È una buona notizia. Ancor più buona sarebbe, naturalmente, se vincessero il bando pubblicato per la prima volta dal Ministero dei Beni Culturali. Si tratta di mettere in atto un progetto per la valorizzazione e la diffusione del libro. Se ne sta occupando il Comune, nella persona di Eleonora De Majo, assessore alla cultura e al turismo. Si pensa a un maggio dei libri, a una maratona di letture fatte dagli scrittori, e a tante altre iniziative. La nostra città possiede i numeri, le potenzialità, le qualità per farcela? Certo che sì. Napoli è patria elettiva di scrittori (poche città ne contano così tanti): da Elena Ferrante a Maurizio de Giovanni, da Pino Montesano a Valeria Parrella, da Diego De Silva a Roberto Saviano. E però i lettori latitano e librai ed editori soffrono. Come superare questa dicotomia? Forse potrebbe essere questa della capitale del libro - l'occasione giusta perché le potenzialità siano messe finalmente a sistema. Certo l'emergenza Covid ha nuociuto non poco anche alla Napoli dei libri (penso all'esperienza dei festival di fatto interrotta, ma che deve tornare a trovare una identità forte e duratura, con l'aiuto del contributo pubblico e privato), eppure se la città vuole davvero ripartire con il piede giusto, questo sembra essere lo stimolo migliore per progettare, per creare una rete di proposte che non restino lettera morta, ma siano capaci di attivare energie e volontà di fare. L'esempio di Raimondo Di Maio, il libraio-editore napoletano che ha pubblicato (in sinergia con la casa editrice spagnola del napoletano «onorario» José Vicente Quirante Rives) il nuovo premio Nobel Louise Glück.

*Continua a pag. 24***La candidatura**

LA CAPITALE DEL LIBRO CON POCHI LETTORI

Lo ha così strappato ai soliti colossi editoriali, e dimostrando così intuito, coraggio, competenza e passione, ci incoraggia a pensare che un'altra Napoli è possibile, la Napoli che amiamo, la Napoli nobilissima che guarda all'Europa e al resto del mondo piuttosto che al suo ombelico. Non dimentichiamo, però, che esiste anche una Napoli che i libri non li legge, o che addirittura ne fa scempio (è proprio il caso della libreria Dante & Descartes di Di Maio, poco tempo fa vandalizzata da balordi in cerca di soldi) o li saccheggia (come nella vicenda clamorosa della biblioteca dei Girolamini). C'è bisogno,

dunque, di un impegno lungo e costante affinché non sia questa Napoli a vincere, un impegno che dovrebbe partire dalle scuole - di ogni ordine e grado - le quali devono mettere al primo posto dei loro progetti didattici «il piacere del testo», senza obblighi né costrizioni (ricordate il Pennac dei «diritti del lettore»?), ma con la seduzione del gioco, della curiosità, della libertà, e - perché no? - anche della competizione. Ma non solo le scuole vanno coinvolte: occorre fare in modo che le biblioteche - anche quelle dei privati o quelle di quartiere - diventino luoghi vivi e vivaci, di scambio e condivisione, e non polverosi santuari del sapere che incutono timore reverenziale o

noia; occorre che scrittori ed editori si impegnino a diffondere i loro libri laddove di solito i libri non circolano; occorre trasformare il libro stesso - non importa se cartaceo o digitale - nell'oggetto più cool, più sexy, più ambito per i giovani (che ormai lo hanno completamente abbandonato), magari con l'aiuto di pubblicitari e creativi per campagne di promozione. Occorre, insomma, che la città tutta si riappropri dell'amore per la lettura, si renda cioè meritevole di essere eletta capitale del libro. E che questo titolo, semmai venisse guadagnato, non sia un seme che cade in un terreno sterile, ma l'inizio di un nuovo corso.

La mostra organizzata dall'associazione Pietrasanta finanzierà il restauro del pavimento maiolicato
In esposizione sedici dipinti dal Cinquecento a oggi, da Luca Giordano e Solimena a Manzù e Botero

«Monne e Madonne» per la cappella Pontano

Ida Palisi

«L a cosa pubblica cresce con il coraggio e con l'azione, non con le decisioni che i pavidetti chiamano caute» faceva scrivere il Pontano, in una delle epigrafi più famose all'esterno della cappella che dedicò all'amatissima moglie Adriana Sassone. Ed è seguendo i suoi principi di educazione civica per i napoletani che l'associazione della Pietrasanta, presieduta dall'imprenditore e studioso Raffaele Iovine, continua a dedicarsi alla restituzione di questo bene alla città, inaugurando il progetto «L'arte finanzia l'arte» a novembre con la mostra «Monne e Madonne», che servirà a sostenere il restauro del pavimento maiolicato quattrocentesco della cappella. «È stato martoriato nel tempo - spiega Iovine - quando la cappella veniva utilizzata come spazio per uffici o deposito di casse da morto. Eppure le sue riggole sono rarissime e pregiate, vi figura la storia della famiglia del Pontano e della moglie, il restauro è prioritario. Il miglior modo per tutelare un bene artistico è valorizzarlo ed è ciò che stiamo facendo con la supervisione dell'architetto Maria Rosaria Salzano: stiamo restaurando già il pavimento della basilica di Santa Maria Maggiore, uno dei più vasti e antichi della città».

Ora toccherà alle donne, alle madonne e alle sante della mostra voluta dalla Fondazione De Chiara Diodato (e sostenuta dall'arcidiocesi di Napoli) nella cappella del Pontano e in quella adiacente del Santissimo Salvatore, contribuire a valorizzare questi luoghi con l'allestimento a cura dello storico dell'arte Vincenzo De Luca (mera omonimia), che durerà fino a marzo 2021 e il cui ricavato andrà interamente al restauro del pavimento. Sedici opere quasi tutte mai viste a Napoli, otto per ciascuna delle cappelle, perlopiù dipinte nel corso del Seicento, con qualche incursione nel Cinquecento e nel Settecento, fino alla rivisitazione di Botero della Monalisa di Leonardo.

«Emerge il punto di vista delle donne - spiega De Luca - anche dove sono a latere, come nel capolavoro di Luca Giordano "San Sebastiano e le pie donne": un rarissimo dipinto in cui il santo ha la presenza di due donne, Irene e la sua serva, che gli tolgono una freccia dal corpo e lo salvano da morte certa. La figura di Irene viene rianalizzata come se fosse la protagonista del dipinto». Allo stesso modo, nel «Mosè salvato dalle acque» di Antiveduto Gramatica, un pittore che a

inizio Seicento a Roma aveva una certa influenza (nella sua bottega lavorò anche Caravaggio) si mescolano le posizioni di tre tipologie femminili diverse: la figlia del faraone, le sue serve, la sorella del bambino. La mostra si aprirà con Marco Pino Da Siena, un pittore di metà Cinquecento, e il suo «San Michele Arcangelo» che ha

la temperie culturale del «Giudizio universale» di Michelangelo e parte da un addolcimento dei corpi maschili con sembianze effeminate, ed è l'unico dipinto senza donne, mentre tutti gli altri hanno figure di donne: come la «Sant'Agata» di Francesco Guarini a cui viene tagliato il seno e con dignità guarda a una felicità ultraterrena, o la «Santa Rosalia» di Francesco Solimena, mentre ritorna a Napoli dopo duecento anni di esilio (la portò via un Borbone) il «Martirio di Sant'Orsola» di Filippo Vitale e Pacecco De Rosa, che sarà tradotto anche in un docufilm per il Pio Monte della Misericordia, con protagonista Claudio Di Palma.

Anche la mostra pontaniana avrà un risvolto multimediale, con due letture teatralizzate (in loop video) delle opere a cura di Gigi Savoia (per il Mosè di Antiveduto Gramatica) e Francesco Paolantoni (per il San Sebastiano). Accompanyeranno inoltre il visitatore sei statue lignee di madonne di inizio Settecento che un tempo ador-

navano le case padronali e che oggi sono in mostra senza abiti (consunti dal tempo), tranne una che è stata rivestita in pelle dagli allievi del liceo artistico Caravaggio di San Gennaro Vesuviano, gli stessi che hanno realizzato una versione in argilla del quadro di Antiveduto Gramatica, base per un calco in alluminio dell'opera in esposizione per i non vedenti. Infine due quadri moderni: «Morte di Cristo» di Manzù in cui l'elemento fondamentale è la figura femminile della madre, e un disegno inedito di Fernando Botero del 1963 dedicato alla «Gioconda», con una preziosa cornice rinascimentale, con una Monnalisa dal volto androgino e un po' rude: «Botero - conclude De Luca - recupera l'idea di Leonardo di rivendicare la dignità umana che si esplicita nella libertà delle proprie idee, mostrandoci una Monnalisa che non deve essere soltanto una donna bella, basta che sia una persona, maschio o femmina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DOPO DUECENTO ANNI
TORNA IL «MARTIRIO
DI SANT'ORSOLA»
DI VITALE E DE ROSA
PORTATO VIA
DA UN BORBONE**